

STORICA

Rivista quadrimestrale

anno XXIX, n. 86, 2023

© 2023, Viella s.r.l. e Associazione «Storica»

«Storica» è una rivista fondata in Italia nel 1995, che accoglie contributi, oltre che in italiano, in inglese, francese e spagnolo. La rivista vuole essere un luogo di discussione sulla natura, le regole e le finalità della storiografia, aperto a tutte le discipline interessate alla riflessione sul passato.

«Storica» pubblica tre tipi di testi: saggi veri e propri (nelle sezioni Primo piano e Filo rosso), discussioni a proposito di uno o più libri (Questioni) e ampie recensioni critiche (Contrappunti).

I saggi sono sottoposti a peer review.

«Storica» was founded in Italy in 1995 and publishes texts in Italian, English, French and Spanish.

The journal provides a forum for a discussion of historiography, its nature, rules, aims. It is open to all disciplines interested in a reflection on the past and welcomes contributions ranging from the theoretical to the empirical, as long as they examine, from the specific perspective of their topic, interpretative models and their use in historical research and historical writing.

«Storica» will consider three kinds of texts: essays (for the sections Primo piano and Filo rosso), discussions of one or more books (Questioni) and book reviews (Contrappunti).

All essays are subject to peer review.

Redazione:

Giulia Albanese, Fernanda Alfieri, Francesco Bartolini, Marco Bellabarba, Francesco Benigno, Elisabetta Bini, Valeria Caldelli (direttore responsabile), Sandro Carocci, Alida Clemente, Amedeo De Vincentiis, Patrizia Dogliani, Serena Ferente, Gian Luca Fruci, Vincenzo Lavenia, Giuseppe Marcocci, Marco Meriggi, E. Igor Mineo (direttore), Luigi Nuzzo, Nicolò Pianciola, Biagio Salvemini.

Segreteria di redazione:

M. Pamela Catalano, Giulio Tatascore

STORICA

86/2023

VIELLA

Indice

Primo piano

- 7 *Italiae res maxime florere:*
qualche indizio sulle Italie del Quattrocento

Isabella Lazzarini

- 7 1. L'Italia – le Italie? – del Quattrocento
13 2. Pontano e Dei: l'Italia del Regno, l'Italia dei porti
24 3. Machiavelli: l'Italia dei cinque o l'invenzione
della tradizione
33 4. Le cose, i nomi: elementi della territorialità italiana
quattrocentesca
51 5. Qualche nota finale

Filo rosso

- 57 L'economia di comando prima dello stalinismo:
ripensare l'Unione Sovietica degli anni venti

Giovanni Cadioli

- 57 1. L'economia sovietica degli anni venti-trenta
nella storiografia
66 2. L'economia mista della Nep e le sue implicazioni politiche,
1921-25
75 3. Mercato e forze decentralizzate contro i prodromi
dell'economia di comando nell'industria di Stato,
1923-27
82 4. I dibattiti sull'industrializzazione e la pianificazione,
1925-28
90 5. L'abbandono della Nep, 1927-29
100 6. La grande svolta e la transizione all'economia di comando:
implicazioni e interpretazioni

Questioni

- 109 Del carisma e della celebrità. Notorietà e opinione pubblica tra XVIII e XIX secolo
Giuseppe Carrieri
- 109 1. Diverse forme di notorietà
112 2. *Performance*
117 3. Ricerca
123 4. Potere
129 5. Percezione

Contrappunti

- 133 The Documentary Culture of a Medieval Middle Eastern State
Bori legge Rustow
- 147 Fedi a loro modo
Lavenia legge Biasiori
- 161 Identità sessuali nel Settecento
Palmieri legge Donato
- 171 Orientalismo italiano
Serafini legge De Donno
- 187 Il neoliberalismo al tramonto della globalizzazione
D'Onofrio legge Slobodian
- 201 Autrici e autori di questo numero

Identità sessuali nel Settecento

Palmieri legge Donato

Sexual Identities in the Eighteenth Century

In 1744 the doctor Giovanni Bianchi published the *Brief History of the Life of Catterina Vizzani, who Wore a Man's Clothes for Eight Years*. Despite having the appearance of a novel, the text recounted the autopsy performed on a corpse that was rather controversial. On an anatomical level, it appeared female, but the person to whom it belonged had assumed a male identity. Clorinda Donato's volume traces this case, investigating both its scientific and media-cultural implications. The *Brief History* aroused lukewarm reactions among intellectuals of the time but had considerable success on the European publishing market and became the subject of various translations and distortions.

KEYWORDS: SEXUALITY; MEDICINE;
COMMUNICATION; TRANSLATION

Clorinda Donato, *The Life and Legend of Catterina Vizzani. Sexual identity, science and sensationalism in Eighteenth-Century Italy and England*, Liverpool U.P., Liverpool-Oxford 2020, pp. 405.

La vicenda settecentesca di Catterina Vizzani/Giovanni Bordoni ha stimolato numerose ricerche negli ultimi decenni. Fra queste ci sono quelle di Marzio Barbagli, raccolte in un fortunato libro del 2014¹, capace di mettere in evidenza i problemi legati alla definizione dell'identità di genere nel Settecento, fra controllo ecclesiastico, norme giuridiche e esplorazioni scientifiche. Più di recente lo stesso caso di studio ha ispirato anche un articolato e corposo volume della studiosa americana Clorinda Donato; ed è di quest'ultimo che qui vogliamo discutere.

¹ M. Barbagli, *Storia di Caterina che per ott'anni vestì abiti da uomo*, il Mulino, Bologna 2014.

È comunque utile, in prima battuta, riannodare i fili e riassumere quello che possiamo apprendere dai documenti disponibili.

Il 16 giugno del 1743, il giovane Giovanni Bordoni arrivò all'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena con una grave ferita da arma da fuoco alla gamba sinistra. Fu riconosciuto da Giambattista Giustiniani, che lavorava al servizio di Giovanni Bianchi, noto accademico e titolare della cattedra di Anatomia presso l'università di quella città. I due uomini, Bordoni e Giustiniani, si erano incontrati a Firenze e avevano alloggiato nello stesso albergo. Del resto Bordoni non passava inosservato: era un ragazzo esuberante e si faceva notare per la sua intraprendenza nel corteggiare le donne, fino a rasentare la sfacciataggine. Preoccupato per le condizioni dell'amico, Giambattista si rivolse al suo prestigioso datore di lavoro, sperando che potesse visitarlo: sotto il sapiente sguardo di Bianchi, sarebbero certamente aumentate le speranze di guarigione. Tuttavia il servitore non fu molto convincente. Il professore promise di fare quello che gli era stato richiesto, ma sottovalutò le condizioni del ferito e dimenticò di recarsi nella stanza del paziente. Bordoni peggiorò velocemente nel giro di pochi giorni, ma fece in tempo ad attirare l'attenzione di una monaca con l'intenzione di rivelarle qualcosa di assolutamente inaspettato: le confessò infatti di non essere un uomo, bensì una donna.

Di fronte a questa nuova situazione, Bianchi decise di recarsi sul posto. Il giovane era ormai sul letto di morte, con abiti femminili e con il capo circondato da una ghirlanda. Il cattedratico non poté fare altro che iniziare una complessa autopsia, cercando di comprendere quanto era accaduto al defunto, che aveva assunto le sembianze perfette di una defunta. È importante sottolineare che l'indagine non fu strettamente medica e non si limitò all'osservazione dell'anatomia del cadavere: Bianchi si preoccupò di fare chiarezza sulla vita precedente di Bordoni, scoprendo che era nato a Roma in una famiglia umile (il padre era un legnaiolo) e aveva vissuto i suoi primi 14 anni di vita da donna, con il nome di Caterina Vizzani. Innamoratasi di una ragazza, Caterina aveva cominciato a vestire abiti maschili per poter vivere la relazione senza destare sospetti. I suoi sforzi furono tuttavia vani: l'inganno fu scoperto e, nel timore di essere denunciata alle autorità costituite, Caterina fu costretta a scappare. Arri-

vò a Viterbo, dove decise di rompere gli indugi e appropriarsi dell'identità maschile tanto desiderata. Da quel momento fu riconosciuta da tutti come Giovanni Bordoni e visse per otto anni in diversi luoghi fra lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana, svolgendo vari lavori e mostrando sempre una spiccata passione per le donne. La sua avventura si interruppe bruscamente proprio a causa di una fuga d'amore. Tentando di convolare a nozze nella città di Roma con la nipote di un influente sacerdote toscano, Bordoni fu catturato e ferito con un colpo di archibugio. Erano state le conseguenze di quell'incidente a condurlo alla morte.

Giovanni Bianchi diede alle stampe il resoconto delle sue ricerche nel 1744, ma fu costretto a farlo in maniera clandestina, non trovando un editore disposto ad astenersi da censure. Si trattava di un testo polimorfico finalizzato a solleticare la curiosità di parecchi lettori, ma anche a sollevare scandalo, come appare in maniera eloquente dal titolo². L'accademico non aveva alcuna intenzione di produrre un semplice trattato medico, bensì un racconto breve, o per meglio dire una «novella», esplicitamente ispirata al celebre modello del *Decameron* di Boccaccio. L'opuscolo riscosse consensi scarsi: gli specialisti, ad esempio, preferirono non pronunciarsi su una vicenda che aveva risvolti imbarazzanti sul piano strettamente scientifico e che poneva questioni morali di difficile risoluzione. È stato proprio il suo carattere controverso, invece, a destare l'attenzione di molte studiose e studiosi del XXI secolo, che ne hanno colto l'importanza e l'originalità.

Nel suo libro, Clorinda Donato ha focalizzato l'attenzione sulla circolazione europea della novella di Giovanni Bianchi: la *Breve Storia* riuscì infatti a fare colpo sullo scrittore inglese John Cleland, che stava riscuotendo un notevole successo con un romanzo erotico³. Fra il 1751 e il 1755, Cleland pubblicò due traduzioni del testo⁴, ma ne distorse

² G. Bianchi, *Breve storia della vita di Catterina Vizzani romana che per ott'anni vestì abito da uomo in qualità di servidore, la quale dopo varj casi essendo in fine stata uccisa fu trovata pulcella nella sezione del suo cadavero*, Occhi, Venezia 1744.

³ J. Cleland, *Fanny Hill, or the Memoirs of a Woman of Pleasure*, Modern Library, New York 2001.

⁴ G. Bianchi, *An Historical and Physical Dissertation on the Case of Catherine Vizzani*, W. Meyer, London 1751; *The True History and Adventures of Catharine Vizzani*, W. Reeve, London 1755.

completamente il significato. Clorinda Donato propone, nel suo studio, una minuziosa analisi delle differenze fra la versione italiana e quella inglese. La prospettiva di Giovanni Bianchi era chiara: le caratteristiche anatomiche del cadavere non potevano essere interpretate come il riflesso di una «vita individuale di definizione del genere, identità sessuale e preferenza sessuale» (p. 8). John Cleland trasformò invece la novella in una requisitoria contro le perversioni della protagonista, che aveva surrettiziamente cercato di vestire abiti da uomo e aveva pagato a caro prezzo i suoi errori con una punizione esemplare, morendo in giovane età e pentendosi sul letto di morte.

Bianchi aveva mostrato una profonda empatia nei confronti di Caterina/Giovanni, esplorando con interesse il contesto culturale ed economico nel quale il suo protagonista era cresciuto, usando il pronome personale maschile («lui») nel raccontare i suoi anni vissuti da uomo, affermando la legittimità di una vita che poteva andare oltre i caratteri anatomici di un corpo. Cleland aveva compiuto esattamente il percorso opposto, trasformando una «autopsia medica» in una «autopsia morale» (p. 36), usando indiscriminatamente il pronome personale femminile («she»), e accentuando gli aspetti sensazionalistici del fatto di cronaca, per indirizzare un messaggio edificante ai suoi lettori, seguendo uno schema narrativo consolidato: apprendere le tristi conseguenze dei misfatti del personaggio per capire come non incappare negli stessi sbagli.

È proprio l'analisi approfondita dell'opera di Giovanni Bianchi a costituire l'aspetto più originale del volume di Clorinda Donato, che colloca la «novella medica» in un più ampio contesto europeo guardando non solo al versante accademico-scientifico, ma anche a quello letterario, filosofico, e più in generale mediatico-editoriale. L'indagine prende in considerazione un universo di parole e simboli in costante movimento, lasciando da parte le distinzioni fra cultura alta e bassa, puntando piuttosto a concentrarsi sulle esperienze culturali condivise. Un utile punto di partenza per questa analisi è proprio il *Decamerone* di Boccaccio, esplicito punto di riferimento per l'accademico senese, che mantenne intatta la sua fama nella Penisola italiana e in Europa ancora nel pieno Settecento, a quattro secoli dalla sua pubblicazione, raggiungendo diversi livelli di ricezione che oscillavano dal colto al semicolto fino al popolare.

Un'edizione clandestina della celebre raccolta di novelle fu stampata nella Penisola italiana nel 1718, anche se in copertina la città di produzione indicata era Amsterdam. Fu il giurista Lorenzo Ceccarelli a curarla: si nascondeva spesso dietro lo pseudonimo di Cellenio Zacclori e aiutava alcuni librai a mettere sul mercato editoriale molti classici italiani e stranieri. Non era un'operazione semplice, visto che le opinioni sui capolavori della tradizione letteraria erano spesso divergenti. Scrittori prestigiosi come Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), bibliotecario pontificio e consigliere di papa Clemente XII (1730-40), ammettevano infatti che i racconti di Boccaccio riuscivano a promuovere il rinnovamento dei costumi e a smascherare le falsità delle superstizioni. Nello stesso periodo, il *Vocabolario* dell'Accademia della Crusca fu aggiornato con termini del lessico decameroniano che erano sopravvissuti alla censura.

Vanno inoltre tenuti in considerazione fenomeni editoriali importanti legati all'evoluzione del modello trecentesco: basti pensare ai racconti raccolti dal tipografo fiorentino Domenico Maria Manni, pubblicati nel 1757 e ristampati nel 1762⁵. Pochi anni prima, nel 1742, Manni aveva prodotto una *Istoria del Decamerone*⁶, cercando di mostrare la dipendenza delle novelle di Boccaccio da fatti realmente accaduti. Nelle *Veglie* i confini fra realtà e finzione erano davvero fragili, fino sovrapporre volutamente i due piani: il libro collezionava infatti «oggetti narrativi» provenienti dai secoli precedenti, raramente dati alle stampe e spesso diffusi solo su fogli volanti. Pur in presenza di questi autorevoli sostegni, tuttavia, le voci critiche prevalevano. La più autorevole fu quella di Alfonso Maria de' Liguori, celebre predicatore del Regno di Napoli e fondatore della Congregazione dei Redentoristi. Egli incluse il *Decamerone* nella tradizione novellistica, sostenendo che l'autore continuava a influenzare con la sua malizia un pubblico poco preparato. Per preservare dunque l'integrità della morale, era necessario fermare la circolazione della raccolta di racconti brevi, che riusciva a entrare nelle vite familiari, solleticando le fantasie degli adulti e degli adolescenti⁷.

⁵ D.M. Manni *Veglie Piacevoli*, Zatta, Venezia 1757 e 1762.

⁶ Id., *Istoria del Decamerone*, Antonio Ristori, Firenze 1742.

⁷ Sul tema si veda ora P. Palmieri, *L'eroe criminale. Giustizia, politica e comunicazione nel XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 2022.

L'eredità di Boccaccio va tuttavia molto oltre i contenuti di un singolo lavoro, e riguarda più in generale un modo di narrare, segnato da diversi gradi di mediazione con il reale (o con la percezione del reale). Nel corso del XVIII secolo, sia le opere di finzione che le cronache affrontavano argomenti cruciali nel dibattito giudiziario, come la dissimulazione, l'impostura, la persistenza dei pregiudizi, le storture procedurali e le disuguaglianze sociali. In piena continuità col passato, numerosi devoti continuavano ad assistere alle esibizioni di personaggi che si pretendevano depositari di rivelazioni celesti, profetizzando imminenti catastrofi, praticando esorcismi e scongiuri, arrogandosi i meriti di incredibili guarigioni. A costoro si affiancavano abili incantatori che approfittavano dei progressi nel campo della meccanica per muovere fantocci e produrre effetti sorprendenti, inducendo il pubblico a credere che l'accaduto fosse il risultato di intercessioni sovranaturali. O anche abili trasformisti, capaci di acquisire nuove identità grazie a raffinati travestimenti, proprio come Catterina Vizzani/Giovanni Bordoni. Questi personaggi popolavano tanto gli universi giornalistici quanto l'immaginario letterario, diventando talvolta nuclei di un fitto interscambio. Romanzieri, commediografi e poligrafi si prodigavano nel produrre testi sui loro eccessi, talvolta con intenti satirici, talvolta per interferire con le attività dei tribunali. Tuttavia gli intenti di questi scritti sono difficili da definire. A quale tipo di pubblico erano indirizzati? A quali motivazioni morali o politiche obbedivano? Le risposte che possiamo dare sono ancora frammentarie, anche perché questa produzione non si collocava in maniera riconoscibile in una tradizione o in un genere letterario, ed è stata studiata in maniera rapsodica tanto dagli storici della cultura quanto dai filologi e dagli storici della letteratura.



Solo alla luce di questo contesto possiamo dunque comprendere a pieno l'operazione comunicativa e scientifica di Giovanni Bianchi, intenzionato a costruire intorno a Catterina/Giovanni un nuovo paradigma interpretativo, estraneo a velleità di «sorveglianza» medica. Clorinda Donato scava a fondo nella biografia del medico: nella sua marginalità

sociale e accademica si trovano spunti interessanti per comprendere il suo interesse per l'identità sessuale e di genere. Alcune eloquenti suggestioni sono ricavabili dagli avvenimenti dell'11 febbraio del 1752, ultimo venerdì di carnevale. In quell'occasione, nell'ambito di un ricevimento organizzato per i membri dell'Accademia dei Lincei, Bianchi lesse ai colleghi il suo discorso *In lode dell'arte comica*, appena dato alle stampe, lasciando poi la scena all'attrice e cantante Antonia Cavallucci affinché allietasse l'uditorio con la sua arte. L'iniziativa ebbe ripercussioni indesiderate. Lo scandalo provocato dal discorso e dall'esibizione fu enorme: la Santa Sede considerò l'ipotesi di mettere l'opera all'Indice, mentre dal mondo delle scienze arrivarono accuse di lascivia e immoralità.

È proprio nell'atmosfera ostile e bacchettona creata dall'*affaire* Cavallucci che la novella di Bianchi trova una contestualizzazione compiuta. Il nucleo centrale del racconto – osserva l'autrice del volume – è il pene artificiale usato da Giovanni Bordoni, definito «Piuolo», con un termine tratto dal vocabolario del *Decamerone*: uno strumento per superare le costrizioni della società del tempo e per svincolare la sessualità dall'anatomia del corpo o dai suoi caratteri esteriori. Per essere più «grato alle donne», Giovanni non si limita infatti a mostrare «un maschile portamento» e un «libero parlare». Si costruisce «un bel Piuolo di cuojo ripieno di Cenci», lo tiene coperto dalla camicia, lo mostra «per baldanza di soppiatto» ai «suoi Compagni», e si conquista la fama di avere abilità ineguagliabili «nel fatto delle femmine». Arriva addirittura a suggerire ad alcuni cerusici di aver contratto malattie veneree «nelle parti maschili». Alle lavandaie incuriosite dalle «sue camiscie imbrattate davanti» risponde che «quelle sozzure» provengono da un «piccolo male, che per amor di donne gli si era appiccato» (p. 311).

Nell'uso del «Piuolo» si racchiude uno degli elementi caratterizzanti della rappresentazione moralistica della colpa di Catterina/Giovanni. Tuttavia quello stesso oggetto consente alla giovane di preservare il suo imene intatto e di salvaguardare la sua innocenza, dimostrando al contempo la drammatica inefficacia e il carattere ingannevole di un'autopsia svolta con metodi tradizionali: «Due parti anatomiche, una artificiale e l'altra naturale, si cancellano a vicenda» (p. 270). Proprio la parola «piuolo» – di chiara matrice boccaccesca,

lo ripetiamo ancora una volta – aveva suscitato perplessità enormi nei censori, vista la sua capacità di rendere palese il riferimento alla riproduzione meccanica delle funzioni dell'organo sessuale maschile. Andando contro i veti delle autorità, Bianchi volle a tutti i costi conservarla nel testo e si rifiutò di sostituirla con altre definizioni. Avrebbe potuto ricorrere a un sinonimo dotato di minore potere evocativo, ma decise di non cedere al ricatto e preferì pubblicare la novella con un autofinanziamento. Lo fece anche per poter usare liberamente il termine «piuolo» (in inglese tradotto come *dildo*), nella consapevolezza di andare a smuovere una questione giuridica enorme, paragonabile a quella sollevata dalla presenza di un imene intatto o lacerato: l'attrezzo era infatti usato come prova per sostenere accuse di «crimini sessuali femminili» fondati sulla «penetrazione innaturale» (p. 271), mentre la membrana integra (quella della paziente deceduta appariva tale dopo l'autopsia) era usata come prova di purezza, verginità, innocenza.

In buona sostanza la Catterina raccontata da Giovanni Bianchi – stando all'interpretazione proposta da Clorinda Donato – era riuscita a emanciparsi da tutte queste dinamiche «facendosi maschio» («doing herself as a male»), andando oltre le semplici dicotomie fra «artificiale» e «naturale». Era il suo percorso esistenziale a prendere il sopravvento, lasciando in secondo piano l'uso di dispositivi meccanici o i segni presenti sul cadavere. Catterina aveva deciso di essere uomo «non all'esterno, ma sotto gli abiti maschili», riplasmando la sua anatomia per «potersi comportare sessualmente da maschio» («to perform sexually as a male»). Aveva oltrepassato in tal modo le frontiere imposte alla sua intimità da un sistema di «sorveglianza pubblica di questioni private» (p. 271). Aveva pagato la sua scelta con la sua vita. E proprio per questa ragione Bianchi riteneva che la sua storia dovesse essere raccontata: si trattava di uno scandalo dotato di novellistica esemplarità, destinato a offrire una lezione comportamentale e a giocare una funzione palingenetica per gli animi di lettrici e lettori.

Facendo leva anche su questi presupposti, Clorinda Donato riesce a compiere un ulteriore passo nel suo lavoro saggistico, connettendosi al dibattito odierno intorno alla sessualità e al genere. La griglia concettuale all'interno della quale si muove questa analisi è oggi ampiamente sviluppata nel variegato mondo dei *gender studies*, e trova un riferimento

immediato nelle note teorie di Judith Butler⁸: il genere non si realizza mai in solitudine e non si collega alla struttura anatomica del corpo; al contrario, si proietta nella dimensione dell'agire concreto e si definisce nelle relazioni con gli altri.

Come l'autrice chiarisce, la ricostruzione proposta da Bianchi nella *Breve storia* mette al centro dell'attenzione la capacità dell'individuo di «istruire» il corpo a comportarsi in un certo modo. Fu proprio questo il tentativo di Caterina Vizzani/Giovanni Bordoni, che riuscì ad avere successo per un periodo relativamente lungo («otto anni»), prima di incappare in una doppia violenza: quella fisica che culminò nell'aggressione fatale del giugno 1743, e quella morale operata da John Cleland, che fece cadere il personaggio nel novero degli impostori, uno dei tanti «mariti femmine» («female husbands», come li definì Henry Fielding) che popolavano l'Europa del tempo. C'è quindi un filo evidente che connette lo scenario di antico regime al nostro mondo, lasciando emergere la persistenza di un diffuso afflato repressivo e di un altrettanto diffuso imbarazzo definitorio (talvolta legato proprio a questioni linguistiche, come l'uso imposto dei pronomi «lui» e «lei»). Quello stesso filo, secondo Clorinda Donato, costò la vita a Caterina Vizzani/Giovanni Bordoni e continua a minacciare oggi le vite Lgbtq+, mantenendole in bilico fra visibilità e invisibilità, esponendole a molteplici forme di discriminazione.

Pasquale Palmieri

⁸ Esse hanno assunto una forma più definita nel volume J. Butler, *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano 2014 (ed. orig. New York 2004).

STORICA

Rivista quadrimestrale

anno XXIX, n. 86, 2023

© 2023, Viella s.r.l. e Associazione «Storica»

ISSN 1125-0194 ISBN 979-12-5469-538-8 (carta)

ISBN 979-12-5469-539-5 (ebook)

Registrazione presso il Tribunale di Roma del 5 luglio 1996, n. 357

Norme per gli autori

I documenti vanno inviati in formato digitale word in una versione che non consenta la riconoscibilità dell'autore al seguente indirizzo: storica@viella.it. I contributi che vanno nelle sezioni Primo piano e Filo rosso sono sottoposti al giudizio preliminare della redazione e, se accettati, a quello di due revisori anonimi.

Information for authors

Texts need to be sent in .doc digital format to the address: storica@viella.it. All essays included in the sections Primo piano and Filo rosso will first be examined by the editorial board and, if accepted, will be sent anonymously to at least two reviewers.

Segreteria di redazione:

Viella, via delle Alpi 32, 00198 Roma
storica@viella.it

Progetto grafico:

Carlo Fumian

Amministrazione:

Viella s.r.l.

via delle Alpi 32, 00198 Roma

tel/fax 06 84 17 758 - 06 85 35 39 60

info@viella.it - abbonamenti@viella.it - www.viella.it

Abbonamento annuale 2023 (numeri 85, 86, 87):

Italia	€ 68,00	estero	€ 84,00
numero singolo	€ 24,00	numero arretrato	€ 27,00

Storica è disponibile anche online sul sito Casalini

<http://www.torrossa.it/>

In collaborazione con l'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali (IMES).

Questo volume
è stato finito di stampare
nel mese di dicembre 2023
da The Factory srl
Roma